

DIVINA LITURGIA BIZANTINA PRESIEDUTA DAL SANTO PADRE A BLAJ IL 2 GIUGNO 2019. SIGNIFICATO LITURGICO*

MANUEL NIN¹

ABSTRACT: The study *Divine Liturgy Byzantine presided by the Holy Father in Blaj, on June 2, 2019. Liturgical significance* proposes the event analyzed as a precise model of Eucharistic concelebration involving different officials of different rites. In the present case, Holy Liturgy was presided by the Holy Father Pope Francis, celebrated by the Major Archbishop of the Greek Catholic Church in Romania and concelebrated by other Eastern Catholic Bishops - Byzantine, Maronites - but also by Latins Bishops, present at Blaj.

Keywords: Byzantine Liturgy, Eastern Catholic Churches, Pope Francis, Liturgical concelebration, Romania.

* Il testo rappresenta la conferenza presentata al simposio internazionale organizzato a Blaj, 9-10 giugno 2021, "Camminiamo insieme": *universalità e inclusione. Due anni dalla visita di Papa Francesco a Blaj (2019-2021)*, e pubblicato in traduzione romena in: M. Nin, Dumnezeiasca Liturgie bizantină prezidată de Sfântul Părinte la Blaj, la 2 iunie 2019. Semnificația liturgică, în: C. Barta / W. Bleiziffer (ed.), „Să mergem împreună”: *Universalitate și incluziune. Doi ani de la vizita Papei Francisc la Blaj (2019-2021)*, Colecția «Acta Blasiensia» X, Editura Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca, 2022, 65-72.

¹ Manuel Nin, Esarca Apostolico per i Cattolici di tradizione bizantina in Grecia; professore presso il Pontificio Istituto Liturgico di Sant'Anselmo e la Pontificia Università "Santa Croce" e già professore presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma; Consulatore della Congregazione per le Chiese Orientali, Roma; email: manuelninguell@gmail.com



REZUMAT: Studiul *Dumnezeiasca Liturghie bizantină prezidată de Sfântul Părinte la Blaj, la 2 iunie 2019. Semnificația liturgică*, propune o analiză a momentului care este văzut ca un model precis de concelebrare euharistică ce implică clerici din diferite rituri. În cazul de față, Dumnezeiasca Liturghie a fost prezidată de Sfântul Părinte Papa Francisc, celebrată de Arhiepiscopul Major al Bisericii Greco-Catolice din România și concelebrată de alți episcopi orientali catolici - bizantini, maroniți - dar și de episcopi latini, prezenți la Blaj.

Cuvinte-cheie: Liturghie Bizantină, Biserici Orientale Catolice, Papa Francisc, Celebrare liturgică, România.

La celebrazione della Divina Liturgia a Blaj in Romania il giorno 2 giugno 2019, **presieduta** da papa Francesco è il punto di partenza ed anche quello di arrivo di queste mie riflessioni. Si tratta di una celebrazione della Divina Liturgia bizantina di San Giovanni Crisostomo, in cui furono beatificati i vescovi martiri romeni greco cattolici. Fu una **celebrazione** liturgica che volentieri presento come “modello” di una vera e propria **concelebrazione** eucaristica orientale, bizantina in questo caso, **presieduta** dal vescovo di Roma, **celebrata** dall’arcivescovo maggiore e **concelebrata** dal sinodo dei vescovi romeni greco cattolici, e da tanti altri vescovi cattolici orientali -bizantini, maroniti- ed anche latini presenti a Blaj. Una vera e propria “**concelebrazione**”, che può diventare un modello per tutte le altre celebrazioni che possano avere luogo anche nei prossimi anni ed in diversi avvenimenti ecclesiali. E riprendo la frase che vorrei fosse il filo rosso conduttore di queste mie pagine: Divina Liturgia bizantina **presieduta** dal Papa e **celebrata** dall’arcivescovo maggiore greco cattolico romeno e **concelebrata** dal suo sinodo e da tanti altri vescovi e sacerdoti e diaconi. E già dall’inizio in questo mio testo alcuni termini sono evidenziati volutamente in grassetto. Questi termini liturgici sono: **presieduta, celebrata e concelebrata**.

Si è trattato di un momento molto forte e significativo per la Chiesa Greco cattolica romena - e per tutta la Chiesa Cattolica estesa da Oriente ad Occidente -, in cui veniva non soltanto riconosciuto ma anche celebrato nella fede il martirio di quei sette vescovi che diedero la loro vita per Cristo, per la

Chiesa ed anche per la libertà del loro popolo romeno, duramente messo alla prova da un regime totalitario. Per questo la cerimonia, la celebrazione della beatificazione di quei martiri avvenne in Romania, in quella terra bagnata ed annaffiata possiamo dire dal loro sangue, e nel corso di una celebrazione liturgica in cui erano presenti il vescovo di Roma, i successori dei vescovi martiri ed il popolo fedele romeno, nonché tanti altri vescovi e fedeli provenienti dall'orbe cattolico. Divina Liturgia quindi presieduta dal Papa, celebrata dall'arcivescovo maggiore, concelebrata dal suo sinodo e da tanti altri vescovi e sacerdoti e diaconi cattolici.

Le celebrazioni liturgiche delle Chiese Orientali Cattoliche in cui si prevede la "concelebrazione" di vescovi e sacerdoti di altre Chiese *sui iuris* anche esse cattoliche, hanno una storia, specialmente quella del XX e XXI secoli assai diversa, non sempre facile e chiara, ed anche delle volte celebrazioni un po' "travagliate". E questo avvenne ed avviene tuttora in modo speciale quando in queste celebrazioni si prevede la presenza del vescovo di Roma, il Papa. Normalmente quando queste celebrazioni sono avvenute a Roma lungo i due secoli a cui ho accennato, il papa "presiede" da una cattedra o trono messi a proposito nella chiesa dove la celebrazione avviene -ricordo che nella basilica di San Pietro non c'è una vera e propria cattedra episcopale anche a livello architettonico e liturgico-, il papa dà le diverse benedizioni e tiene l'omelia. Qualche esempio a modo di campione: il 13 febbraio 1908, per il XV centenario della morte di San Giovanni Crisostomo, fu celebrata una Divina Liturgia bizantina nell'aula delle Benedizioni in Vaticano, celebrata dal patriarca melchita Cirillo VIII Geha e presieduta da papa San Pio X. Lo stesso avvenne diverse volte nel pontificato di Pio XII. Un caso dal tutto particolare avvenne il 16 aprile 1961 quando papa Giovanni XXIII ordinò lui stesso vescovo, nella Cappella Sistina in Vaticano, padre Acaccio Gabriel Coussa, sacerdote siriano della Chiesa Melchita diventato Segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale come si chiamava allora il dicastero romano e poi creato anche cardinale dallo stesso Giovanni XXIII. In quell'occasione la liturgia fu "celebrata" dal papa stesso, indossando parati bizantini e latini: il sakkos episcopale bizantino, assieme al "fanone" papale ed anche la tiara pontificia. Fu una celebrazione voluta dal papa stesso, sia per la sua amicizia con l'ordinando padre Coussa, sia anche forse nata dal passato "diplomatico" di papa Roncalli in Bulgaria e Grecia, paesi di tradizione bizantina.

Giovanni Paolo II, nel suo viaggio in India nel 1986 celebrò una Liturgia in rito siro malabarese; va notato che in questa celebrazione il papa indossava i paramenti siro malabaresi e fu lui il primo celebrante. Nel 1991 invece nella sua visita in Ungheria dopo la caduta del regime comunista, papa Wojtyła celebrò lui stesso una Divina Liturgia bizantina nel santuario di Maria Pocs, essendo lui il primo celebrante ed indossando però giustamente i propri parati latini. Ancora nel 1992, sempre nel contesto della caduta dei regimi comunisti, papa Giovanni Paolo II presiedette a San Pietro l'ordinazione episcopale del vescovo armeno cattolico Nerses Der Nersesian, liturgia celebrata dal patriarca Armeno Cattolico Jean Pierre XVIII Kasparian. In questa celebrazione il papa indossava i parati: il piviale e la mitra episcopale latini. In questo rapidissimo sorvolo di celebrazioni orientali con la presenza del papa, arriviamo al nostro 9 giugno 2019.

Dico subito che ogniqualvolta ci troviamo a celebrare una Divina Liturgia bizantina -oppure siriana, copta, caldea...- nella comunione cattolica, in cui si prevede la concelebrazione di vescovi -e quanto dico qua serve anche per le concelebrazioni in cui sono presenti soltanto dei sacerdoti- appartenenti a diverse Chiese *sui iuris* che hanno anche una tradizione liturgica propria, ogniqualvolta capitano queste situazioni, vengono fuori diverse domande e diverse questioni liturgiche e pratiche. In più, questo capita nel caso in cui in quella liturgia si prevede la presenza del Santo Padre, e non soltanto la presenza -fatto che in sé stesso non complicherebbe troppo la situazione- ma anche si prevede la presidenza della celebrazione. Più complessa diventa la situazione nel caso in cui si preveda che il Papa "celebri" lui stesso la liturgia in questione.

Tre possibilità, di fronte a una situazione liturgica come quella del nostro 9 giugno 2019 a Blaj:

1. Il papa è presente dal trono -con l'abito corale episcopale ed almeno una stola e magari anche il piviale ed il pastorale e la mitra episcopale latini-, e benedice il diacono per il vangelo, benedice il popolo con i diversi "pace a tutti" ed è il primo ad avvicinarsi all'altare per comunicarsi ai Santi Doni del Corpo e del Sangue di Cristo. Magari è anche lui a tenere l'omelia.

2. Il papa stesso è il primo celebrante, quindi recita le diverse preghiere proprie del celebrante nella prima parte della Divina Liturgia dalla cattedra episcopale a lui assegnata, e nella seconda parte, nella liturgia dei fedeli lui si trova all'altare per la celebrazione dell'anafora. In questo caso il papa -qualsiasi sia la liturgia orientale celebrata- dovrebbe indossare sempre i propri parati latini. Questo secondo caso, però dovrebbe avverarsi soltanto in quelle situazioni liturgiche in cui il papa "conosca bene e sappia celebrare" in quella tradizione liturgica in cui si trova in quel momento. Altrimenti, sia il santo Padre sia la stessa Chiesa che lo accoglie si possono trovare in situazioni se non altro imbarazzanti.

3. Il papa presiede dalla cattedra a lui assegnata, ma le parti proprie del celebrante è un altro vescovo della propria tradizione orientale che le celebra. Questo è quanto è avvenuto nella celebrazione a Blaj: Il papa presiede indossando i propri parati latini. Inoltre, nel caso della nostra celebrazione del 9 giugno 2019 a Blaj, il papa "celebra" -uso a posta questa parola- la beatificazione dei martiri.

Nel caso 1 e 3, la dicitura della celebrazione dovrebbe essere quella di: "**Celebrazione** della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, **presieduta** dal Santo Padre...". Sottolineo l'importanza della parola "**presieduta**". Nel punto 2 cui sopra, la Divina Liturgia **celebrata** dal papa stesso dovrebbe avvenire soltanto nei casi in cui il papa conosca bene quella tradizione liturgica orientale e possa celebrarla nella pienezza e nel rispetto di quella Chiesa Orientale Cattolica che lo accoglie.

Per corroborare quanto detto finora, ricordo che nel 1995 fu pubblicata la "*Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*", testo che voleva e vuole tuttora essere garante delle proprie tradizioni ecclesiali orientali cattoliche.

Nel paragrafo 11 dell'*Istruzione* si parla del progresso della Tradizione, ed il testo afferma, anche citando il decreto *Orientalium Ecclesiarum* del Concilio Vaticano II:

«...si auspica che le Chiese Orientali Cattoliche assolvano la loro missione con vigore rinnovato. Ciò non esclude la novità... Ma mette in guardia da ogni indebita e inopportuna precipitazione, richiedendo che qualsiasi eventuale modifica sia non solo ben maturata, ma anche ispirata e conforme alle genuine tradizioni»².

Voglio sottolineare l'espressione: «*da ogni indebita e inopportuna precipitazione...*», quasi il testo volesse evitare proprio le decisioni portate dalla fretta, dal voler quasi apparire o farsi vedere con qualcosa di nuovo e non vincolato alla tradizione di una o altra Chiesa orientale.

Nel paragrafo 18 della stessa *Istruzione* leggiamo ancora:

«Il primo dovere di ogni rinnovamento liturgico orientale... è quello di riscoprire la piena fedeltà alle proprie tradizioni liturgiche, fruendo della loro ricchezza ed eliminando ciò che ne abbia alterato l'autenticità. Questa cura non è subordinata ma precede il cosiddetto aggiornamento...»³.

Infine, nel paragrafo 57 troviamo, in riferimento anche al canone 701 del CCEO sulla concelebrazione tra ministri di diverse Chiese *sui iuris*:

«Viene ribadita a riguardo la raccomandazione di evitare qualsiasi sincretismo liturgico, e di conservare le vesti liturgiche e le insegne della propria Chiesa sui iuris. Si tratta in modo molto eloquente di evidenziare la varietà delle tradizioni ecclesiali e il loro confluire nell'unità della Chiesa. È questo un simbolo significativo della futura unità nella pluriformità...»⁴.

Il testo dell'*Istruzione* è un testo coraggioso ed aperto da una parte a quell'organico progresso che si trova all'interno di ogni Chiesa cristiana, ma allo stesso tempo è un testo che rispetta quella e quelle tradizioni ecclesiali e liturgiche che fanno di una Chiesa quella realtà di Corpo di Cristo con una

² Congregazione per le Chiese Orientali, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, LEV, Vaticano 1996, 12-13.

³ Congregazione per le Chiese Orientali, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche* 18-19.

⁴ Congregazione per le Chiese Orientali, *Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche* 49-50.

tradizione teologica, liturgica e canonica propria. La semplice osservanza del testo del 1995 avrebbe evitato situazioni liturgiche se non altro “imbarazzanti” come quella della celebrazione liturgica “caldea” - e volutamente metto le virgolette- avvenuta durante il viaggio d'altronde memorabile ed unico del papa in Iraq nel mese di marzo 2021. La Chiesa Caldea, che ha dei testi liturgici ed anaforici tra i più antichi delle tradizioni cristiane, si è vista se non altro fuorviata e oso dire anche calpestata in tutto quello che costituisce la propria tradizione teologica, liturgica e spirituale.

La Divina Liturgia bizantina celebrata a Blaj il 2 giugno 2019 è stata un bel esempio di una liturgia di tradizione bizantina, concelebrata dall'intero collegio episcopale di una Chiesa Greco Cattolica, quella romena nel nostro caso, celebrata da colui che ne è il capo e padre, il suo arcivescovo Maggiore, e concelebrata col vescovo di Roma, sua santità papa Francesco, che l'ha presieduta ed ha inoltre celebrato la beatificazione dei sette vescovi martiri.

Come conclusione sottolineo della Divina Liturgia a Blaj gli aspetti che mi sembrano più rilevanti.

Si tratta - e riprendo il mio intervento dall'inizio - di una concelebrazione liturgica bizantina, presieduta dal vescovo di Roma e celebrata / concelebrata dal capo di una Chiesa *sui iuris*, una Chiesa greco cattolica assieme al suo sinodo. In essa sono stati anche presenti e concelebranti vescovi e sacerdoti provenienti da altre Chiese orientali cattoliche e latine.

Tutti i vescovi ed i sacerdoti hanno concelebrato indossando i propri parati: bizantini, latini, maroniti (c'era il cardinale Rai, patriarca maronita), senza fare né mescolanze né uniformismi che più che unire confondono. Quindi anche il Papa era con i propri parati latini.

La beatificazione dei vescovi martiri è avvenuta giustamente dopo l'Ingresso col Vangelo, cioè il cosiddetto Piccolo Ingresso, e non all'inizio o alla fine della celebrazione liturgica. Va ricordato che in questo stesso momento, dopo l'ingresso col Vangelo, nella tradizione bizantina avviene l'ordinazione del vescovo. Quindi anche la simbologia è importante, cioè i vescovi martiri sono stati beatificati nello stesso momento liturgico in cui erano stati ordinati vescovi.

Nella recita del Credo, nella parte col testo stampato in lingua romena si trovava il testo della professione di fede senza l'aggiunta del *Filioque* -messo, comunque, nel testo stampato tra parentesi-, mentre nella versione italiana l'aggiunta non si trova.

Il Papa è rimasto nella sua sede fino alla Comunione. Qua si sarebbe potuta prospettare una sua presenza sull'altare lungo l'anafora? Accanto all'arcivescovo maggiore? Facendo quindi il papa un diciamo "passaggio" dal presiedere al concelebrazione? È una questione che la lascio aperta. Io sarei per il suo essere all'altare accanto all'arcivescovo maggiore e agli altri vescovi del sinodo.

Quando mi è stato chiesto questo intervento mesi fa, mi è stato chiesto di parlare o di presentare il "Significato liturgico della celebrazione a Blaj il 2 giugno 2019". Si tratta di una celebrazione che ha avuto un significato liturgico importante, come ho cercato di evidenziare nella pagine or ora presentate, inoltre, ha avuto ed ha tuttora un significato fortemente anche ecclesiologico, in quanto si è trattata di una celebrazione liturgica di una Chiesa Orientale Cattolica in cui il papa, il vescovo di Roma, che presiede la comunione di tutta la Chiesa Cattolica, ha svolto pienamente il suo ruolo di **presiedere** la celebrazione, di **celebrare** la beatificazione, di **benedire** e **custodire** la tradizione teologica, liturgica ed spirituale di una Chiesa Orientale Cattolica.